

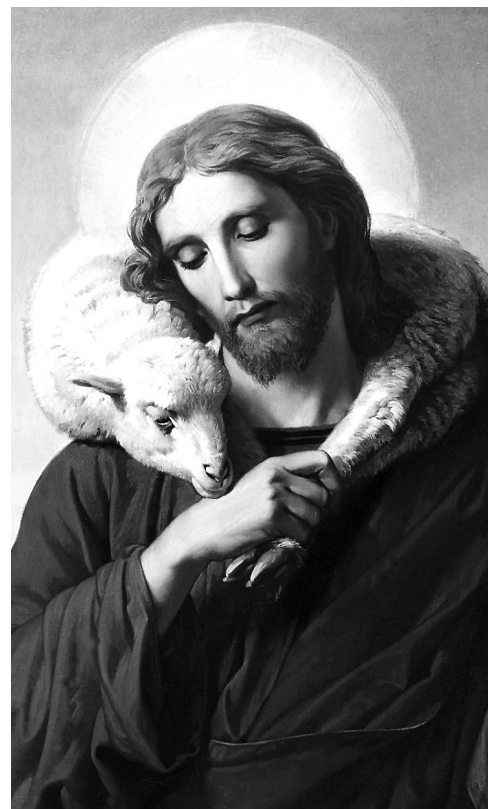
Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 29. LA CHIESA CONTRO IL BUONISMO: LA VERA CONCORDIA È CATTOLICA



timati Associati e gentili Lettori, dedichiamo questo comunicato alla pace, quindi alla concordia. Papa Pio XII auspica che tutti «si stringano nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, affinché quasi uniti in una sola falange, compatta, concorde, stabile, resistano contro gli sforzi dell'empietà ogni giorno più minacciosi» (*Orientalis Ecclesiae*, 9 aprile 1944). Difatti la Chiesa di Gesù Cristo è una, non più di una, non molte, come ci insegna san Pio X: «Da tante società o sette fondate dagli uomini, che si dicono cristiane, si può facilmente distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo per quattro contrassegni. Essa è Una, Santa, Cattolica e Apostolica. [...] Non vi possono essere più Chiese, perché siccome vi è un solo Dio, una sola Fede e un solo Battesimo, così non vi è, e non vi può essere che una sola vera Chiesa» (*Catechismo*, 1905 ca). Poi ci erudisce che «si trovano fuori della vera Chiesa gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati» (*Ivi*). Per conseguire la concordia, che viene a mancare ovunque proliferino *protestantesimo*, *ateismo* e *paganesimo*, e per contrastare la minacciosa empietà «è assolutamente necessario che tutti [...] raggiungano quella concordia di animi, che dev'essere munita di quel triplice legame con cui Cristo Gesù, fondatore della Chiesa, volle che essa fosse stretta e tenuta insieme, quasi in superno infrangibile vincolo, da Lui stabilito; vale a dire nell'unica fede cattolica, nell'unica carità verso Dio e verso tutti, e infine nell'unica obbedienza e soggezione alla legittima gerarchia costituita dal divin Redentore medesimo». Questi tre vincoli, *unità di fede - di amore - di obbedienza*, prosegue Papa Pio XII nella *Orientalis*, «sono tanto necessari, che se l'uno o l'al-

tro di essi viene a mancare, non si può più neppure comprendere nella Chiesa di Cristo vera unità e concordia». Quando i modernisti del *vaticano secondo* parlano di «ecumenismo», di «realità e sensibilità ecclesiali», o addirittura di «chiese», essi hanno evidentemente dimenticato o negano apertamente tutti e tre questi «legami». Si tratta di un «triplice legame» essenziale, ovvero «vincolante» (*dogmatico*), e non semplicemente accidentale, tanto che nella mentovata Enciclica il Pontefice emette l'infallibile sentenza: «Non è lecito, neppure sotto il pretesto di rendere più agevole la concordia, dissimulare neanche un dogma solo; giacché, come ammonisce il patriarca alessandrino [san Cirillo, *ndR*]: «*Desiderare la pace è certamente il più grande e il primo dei beni, però non si deve per siffatto motivo permettere che ne vada di mezzo la virtù della pietà in Cristo*». Perciò non conduce al desideratissimo ritorno dei figli erranti alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria, che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o almeno la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo, ma bensì l'altra che, senza eccettuarne né sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata». Papa Pio XII usa esplicitamente dire che è necessario «accogliere integralmente». Oggi sarebbe etichettato con l'infamia di essere un *integralista* o un *fondamentalista*. In ambito sociale, ci avverte Papa san Pio X, è bene fare attenzione a quella «deformazione del Vangelo e del carattere sacro di Nostro Signore Gesù Cristo, Dio e Uomo», oggi largamente praticata (il Pontefice sta condannando il *Sillon*, ovvero i «parenti» francesi della sedicente «*Democrazia*» «*Cristiana*»



italiana). È «di moda», afferma il Papa, «quando si tocca la questione sociale, mettere anzitutto da parte la Divinità di Gesù Cristo, e poi parlare soltanto della sua sovrana mansuetudine, della sua compassione per tutte le miserie umane, delle sue pressanti esortazioni all'amore del prossimo e alla fraternità. Certo, Gesù ci ha amati di un amore immenso, infinito, ed è venuto sulla terra a soffrire e a morire affinché, riuniti attorno a Lui nella giustizia e nell'amore, animati dai medesimi sentimenti di carità reciproca, tutti gli uomini vivano nella pace e nella felicità». Tuttavia, prosegue il Papa Santo, «per la realizzazione di questa felicità temporale ed eterna, Egli ha posto, con un'autorità sovrana, la condizione che si faccia parte del Suo gregge, che si accetti la Sua dottrina, che si pratichi la virtù e che ci si lasci ammaestrare e guidare da Pietro e dai suoi successori. Inoltre, se Gesù è stato buono con gli smarriti e con i peccatori, non ha rispettato le loro convinzioni erro-

nee, per quanto sincere sembrassero; li ha tutti amati per istruirli, per convertirli e per salvarli. Se ha chiamato a Sé, per consolarli, quanti piangono e soffrono, non è stato per predicare loro l'invidia di un'uguaglianza chimerica. Se ha sollevato gli umili, non è stato per ispirare loro il sentimento di una dignità indipendente e ribelle all'ubbidienza. Se il suo Cuore traboccava di mansuetudine per le anime di buona volontà, ha saputo ugualmente armarsi di una santa indignazione contro i profanatori della casa di Dio, contro i miserabili che scandalizzano i piccoli, contro le autorità che opprimono il popolo sotto il carico di pesanti fardelli, senza muovere un dito per sollevarli». Nostro Signore Gesù Cristo «è stato tanto forte quanto dolce; ha rimproverato, minacciato, castigato, sapendo e insegnandoci che spesso il timore è l'inizio della saggezza e che a volte conviene tagliare un membro per salvare il corpo. Infine, non ha annunciato per la società futura il regno di una felicità ideale, da cui sarebbe bandita la sofferenza; ma, con le sue lezioni e i suoi esempi, ha tracciato il cammino della felicità possibile sulla terra e della felicità perfetta in Cielo: la via regale della Croce. Sono insegnamenti che si avrebbe torto ad applicare soltanto alla vita individuale in vista della salvezza eterna; sono insegnamenti eminentemente sociali e ci mostrano in Nostro Signore Gesù Cristo una realtà ben diversa da un umanitarismo senza consistenza e senz'autorità» (*Notre Charge Apostolique*, 25 agosto 1910).

LA CHIESA CONTRO I FUNESTISSIMI ERRORI DEI LIBERALI-CATTOLICI



Civiltà Cattolica (Anno Vigesimonono, vol. V, serie decima, 1878, pag. 236) ci consegna una rara lettera

di Papa Pio IX, che avevamo reperito, non senza difficoltà, solamente sul *Dizionario Dottrina politica dei Papi* (vol. 1, *Alleanza Italiana*, 1960, pag. 180, n° 546). Tantissimo ha scritto, detto e fatto Papa Mastai Ferretti contro i cosiddetti *liberali*, tuttavia preferiamo, ora, riportare questo passo per la sua esclusività. L'autore di *Civiltà Cattolica* introduce in siffatti termini il *Breve* del Pontefice: «I funestissimi principii professati e praticati da certi cotali che s'intitolano *liberali-cattolici*, benché molte volte apertamente riprovati e condannati

dal Vicario di Gesù Cristo, proseguono ad infettare le menti e guastare i cuori degli incauti; che, abbagliati da vani sofismi, credono potersi conciliare coi doveri d'un buon cattolico, non solo una certa indipendenza di giudizi e di opere, ma eziandio una superba presunzione di tracciare all'autorità ecclesiastica, ed allo stesso Sommo Pontefice, le vie da battere e le dottrine da tenersi nel reggimento della Chiesa. Laonde non è da stupire se il Papa Pio IX non cessa d'inculcare ai buoni che si guardino dalle arti e dalle insidie di codesti seduttori. Di che, non ha molto, il Santo Padre, in un *Breve* diretto al Presidente ed ai membri del *Congresso cattolico* a Bergamo, altamente ebbe a lodare il proposito loro di mantenersi sempre uniti a lui anche in mezzo all'imperversare della tempesta e della persecuzione; e scrisse loro, come leggesi nell'*Osservatore Romano*, n° 272, in questi precisi termini». Leggiamo, a questo punto, la citazione più completa tratta dal *Dizionario* al n° 546: «Mantenere con Noi una perfetta unanimità di pensieri e di opere per ribattere gli sforzi dell'empietà e della ribellione ripudiando ogni estranea investigazione e contesa. Guidati da sì prudente determinazione, accoglierete con docilità e riverente ossequio, ed eseguirete con esattezza i Documenti ed i consigli di questa Santa Sede, e per tal modo facilmente eviterete le frequenti insidie di coloro, che sapienti agli occhi propri ed arogantisi l'arbitraria missione di consigliare e persuadere quello che essi temerariamente pensano doversi fare per condurre l'ordine e la pace, non pochi dei Nostri figli, anche fra i più devoti a Noi, allettati dallo splendore dell'ingegno e della dottrina, a poco a poco distolgono dall'usata riverenza per i Nostri ammonimenti: e rompendo con ciò l'unanimità, dividono le forze cattoliche, che dovrebbero, unite, tener testa ai nemici. Noi pertanto preghiamo IDDIO che vi faccia continuare sempre a combattere per la giustizia con Noi e secondo gli avvisi di questa Cattedra di verità, e così meritare le grazie necessarie in sì difficile combattimento ed infine conseguire il premio preparato ai combattenti per una tale causa (*Si Divinus Magister*, 15 novembre 1877)». Papa Leone XIII nella *Immortale Dei* (1 novembre 1885) ci indica gli esempi da seguire e quelli da biasimare senza alcun dubbio (i *liberali* hanno il dubbio): «I principi e lo spirito dei popoli pagani erano allora quanto

mai lontani dallo spirito e dai principi evangelici; tuttavia era dato vedere i cristiani, in mezzo alla superstizione, incorrotti e sempre coerenti con se stessi, introdursi animosamente ovunque intravedessero un varco. Esempio di fedeltà ai principi, obbedienti all'imperio delle leggi fino a che ciò non fosse in contrasto con la legge divina, diffondevano in ogni luogo un mirabile splendore di santità; si impegnavano ad aiutare i fratelli, a convertire tutti gli altri alla sapienza di Cristo, pronti tuttavia a ritirarsi e ad affrontare intrepidamente la morte, qualora non fosse stato loro possibile conservare gli onori, le magistrature e i comandi senza venir meno alla virtù. In tal modo fecero sì che il cristianesimo penetrasse rapidamente non solo nelle famiglie, ma anche nell'esercito, nel Senato e nello stesso palazzo imperiale. «*Siamo nati ieri, ed abbiamo riempito ogni vostro luogo, città, isole, castelli, municipi, assemblee, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, il palazzo, il Senato, il foro*», sicché la fede cristiana, quando la legge consentì la pubblica professione del Vangelo, apparve non come creatura ai primi vagiti e in culla, ma adulta e già sicura in un considerevole numero di città». Ciò premesso, incede glorioso e sapiente Leone XIII, «[...] veramente, i nostri tempi richiedono che tali esempi dei nostri padri siano riproposti. I cattolici, quanti sono degni di questo nome, devono anzitutto essere e manifestarsi apertamente figli amorosissimi della Chiesa, respingere senza esitazione tutto ciò che non possa conciliarsi con tale professione, servirsi delle istituzioni pubbliche, ogni volta che possano onestamente farlo, a difesa della verità e della giustizia, adoperarsi perché la libertà d'agire non travalichi i limiti stabiliti dalle leggi di natura e divine, contribuire a far sì che tutta la società si uniformi a quel modello e a quell'ideale cristiano che abbiamo descritto. Non è facile indicare un metodo certo e valido universalmente per realizzare tali propositi, dovendo esso adeguarsi a circostanze di tempo e di luogo che sono assai diverse tra loro. Nondimeno si dovrà anzitutto aver cura di conservare la concordia nelle volontà e l'uniformità nell'azione. L'una e l'altra si potranno pienamente raggiungere, se ciascuno si proporrà come norma di vita le prescrizioni della Sede Apostolica e se asseconderà i Vescovi, che «*lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio*» (At. 20,28)». Diamo ancora

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO CONTRO LA SODOMIA



«Le passioni sono tutte disonorevoli, perché l'anima viene più danneggiata e degradata dai peccati di quanto il corpo lo venga dalle malattie; ma la peggiore fra tutte le passioni è la bramosia fra maschi. [...] I peccati contro natura sono più difficili e meno remunerativi, tanto che non si può nemmeno affermare che essi procurino piacere, perché il vero piacere è solo quello che si accorda con la natura. Ma quando Dio ha abbandonato qualcuno, tutto è invertito! Perciò non solo le loro passioni sono sataniche, ma le loro vite sono diaboliche [...] Perciò io ti dico che costoro sono anche peggiori degli omicidi, e che sarebbe meglio morire che vivere disonorati in questo modo. L'omicida separa solo l'anima all'interno del corpo. Qualsiasi peccato tu nominerai, non ne nominerai nessuno che sia uguale a questo, e se quelli che lo patiscono si accorgessero veramente di quello che sta loro accadendo, preferirebbero morire mille volte piuttosto che sottostarvi. Non c'è nulla, assolutamente nulla, di più folle o dannoso di questa perversità». (Homilia IV in Epistula Pauli ad Romanos [PG 47, 360-362]; Cf. *Gregorianum*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2010 - 91/3, Vol. 84, Ed. 4, p. 480, nota 4).

continuità al nostro *Comunicato n° 29* (*La Chiesa contro il buonismo: la vera concordia è cattolica*), sempre citando la *Immortale Dei*: «La difesa poi del nome cattolico postula la necessità che, nel professare le dottrine tramandate dalla Chiesa, siano in tutti un solo sentire e un'incrollabile fermezza; su questo fronte occorre guardarsi dall'essere in alcun modo conniventi con le false opinioni, o dal resistere ad esse più debolmente di quanto non richieda la verità. Riguardo alle teorie opinabili, si potrà disputare con moderazione e con l'intento di ricercare la verità, evitando peraltro i sospetti ingiuriosi e le reciproche denigrazioni. A questo proposito, affinché accuse sconsiderate non mettano in forse la concordia degli animi, tutti tengano a mente alcuni punti fermi: che l'integrità della professione cattolica non può in alcun modo conciliarsi con opinioni che si aprano al *Naturalismo* o al *Razionalismo*, il cui intento è sostanzialmente quello di distruggere dalle fondamenta la concezione cristiana e di stabilire nella società il primato dell'uomo, dopo aver scalzato quello di Dio. Parimenti non è lecito tenere in privato una linea di condotta e in pubblico un'altra, cioè riconoscere l'autorità della Chiesa nella vita privata e sconfessarla in pubblico. Ciò significherebbe coniugare cose turpi e oneste, e accendere nell'uomo un conflitto interiore, mentre è doveroso essere sempre coerenti con se stessi e non allontanarsi mai, in alcuna situazione o scelta di vita, dalla virtù cristiana».

PACE E CONCORDIA SONO SOLO NELLA COMUNE CERTEZZA DELLA VERA FEDE



Somanda san Pio X nella sua Enciclica *Il Fermo Proposito* del giorno 11 Giugno 1905: «Col Nostro *Motu proprio* del 18 Dicembre 1903 abbiamo dato all'azione popolare cristiana, che in sé comprende tutto il movimento cattolico sociale, un ordinamento fondamentale che fosse quasi la regola pratica del lavoro comune ed il vincolo della concordia e della carità. Qui dunque ed a questo scopo santissimo e necessarissimo devono anzitutto aggrupparsi e solidarsi le opere cattoliche, varie e molteplici nella forma, ma tutte egualmente intese a promuovere con efficacia il medesimo bene sociale. Ma perché quest'azione sociale si mantenga e prosperi con la necessaria coesione delle varie opere che la compongono è soprammodo importante che i cattolici procedano con esemplare concordia tra loro; la quale per altro non si otterrà mai, se non vi ha in tutti unità di intendimenti. Su tale necessità non può cadere dubbio di sorta alcuna; tanto chiari ed aperti sono gli insegnamenti dati da questa Cattedra Apostolica, tanta la viva luce che vi hanno sparso intorno coi loro scritti i più insigni tra' cattolici d'ogni paese, tanto lodevole esempio che più volte, anche da Noi medesimi, si è proposto ai cattolici di

altre nazioni, i quali appunto per questa concordia ed unità di intendimenti, in breve tempo hanno ottenuto frutti fecondi e assai consolanti». Nel *Motu proprio* del 18 dicembre 1903, *Fin dalla Prima*, Papa Sarto raccomanda «sopra tutto l'unione e la concordia», tuonando di non poter «ora tacere». In seguito citeremo tutti principii di questo importantissimo documento di dottrina sociale e, «poiché le divergenze di vedute nel campo pratico mettono capo assai facilmente in quello teoretico, ed anzi in questo necessariamente devono tenere il loro fulcro, è d'uopo rassodare i principii, onde tutta dev'essere informata l'azione cattolica». Nella lettera *Cum proxime exeat* (A.A.S. XXV, 1943, pag. 101), diretta alla Gioventù Maschile, ma certamente a tutta l'*Azione Cattolica*, Papa Pio XII afferma: «Si amino tra loro di amore cristiano, come fratelli, e animati dello stesso zelo di apostolato, siano tra di loro di vicendevole esempio. [...] Con impegno ogni giorno maggiore sforzatevi di mantenere salda la concordia e l'unione degli animi, senza di che nulla può conservarsi a lungo, nulla tornare fruttuoso. Alimentate e rafforzate una strettissima unione con i Vescovi, e, sopra tutto, con il Romano Pontefice, il che è sicuro pegno di successo. «*Vi scongiuro... che diciate tutti lo stesso... che siate perfetti nello stesso sentire e nello stesso pensare*» (I Corinti, I, 10)». Oggi, complici la superbia, l'ignoranza e la conseguente crisi innescata dai principi liberali del *vaticanosecondismo*, possiamo facilmente notare che questa «strettissima unione» e questo «buon esempio» auspicati dal Pontefice sono davvero rari e, addirittura, che il Papato non è più ritenuto, soprattutto da molti sedicenti *tradizionalisti*, «sicuro pegno di successo» e «viva luce», bensì un istituto semplicemente umano contro cui vomitare ogni sorta di contumelia. Papa Pio XI asserisce: «Al momento in cui le forze del male si riuniscono per meglio prendere il volo e slanciarsi all'attacco nulla sarà più pericoloso che la dispersione e l'isolamento, ed è al contrario di grande necessità, diremo anzi di stretto obbligo, serrare le file e darsi strettamente la mano, facendo appello ai tesori delle energie spirituali che le virtù cristiane mettono a disposizione di tutte le buone volontà, per fare i sacrifici che la causa comune esigerà. Questo è tanto più necessario, ed i sacrifici richiesti devono essere accettati tanto più volentieri, in quanto i Cattolici non ignorano le fonti inesauribili e sempre nuove di cui la Chiesa è fortu-

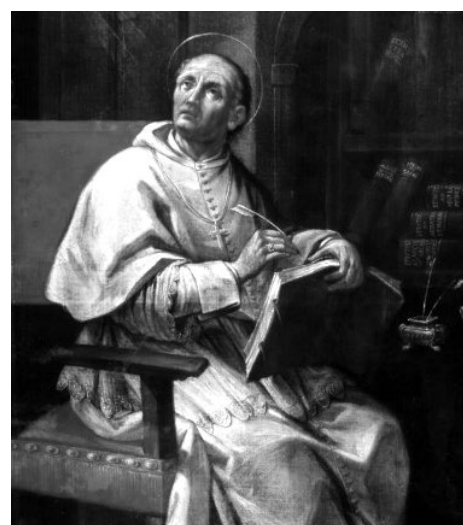
nata depositaria per la soluzione di ogni questione sociale, morale, religiosa, in ogni tempo e in ogni luogo, grazie alle infallibili dottrine di Colui che solo ha parole di vita eterna e può, nella confusione delle idee e passioni che agitano la Società, ridare luce agli spiriti e pace alle masse. L'eterna verità dei principii che sono alla base del Cristianesimo: la grande elasticità con la quale il Vangelo si è sempre "adattato" ai progressi ed alle diverse condizioni di vita date alla Umanità nel corso dei secoli, sono la miglior garanzia della perfetta modernità sociale del Cattolicesimo; e la lunga serie dei Documenti Pontifici riguardanti i problemi di questa specie ne è la prova più evidente». (Pio XI, *Annonce du VI Congrès*, 2 settembre 1936; cf. *Dizionario*, cit., pag. 183).

TEOLOGIA DOGMATICA: NATURALISMO E RAZIONALISMO

In generale è la tendenza a valorizzare la ragione umana, esercitandola di preferenza in ogni problema della vita, non escluso quello religioso. In questo senso il *Razionalismo* è *Intellettualismo* e si oppone al *Volontarismo*, al *Sentimentalismo* più o meno mistico, all'*Agnosticismo*, allo *Scetticismo*, al *Prammatismo* e a tutte le correnti irrazionali o estrarazionali. Questo *Razionalismo* sano e dignitoso non solo non contrasta con la fede, ma anzi si armonizza con essa. San Tommaso coi migliori Scolastici è testimonianza luminosa di questo *Razionalismo*, in cui fede e ragione s'incontrano e si aiutano a vicenda («*fides quaerens intellectum, intellectus quaerens fidem*»), fermo il principio della subordinazione della ragione alla fede, della filosofia alla Teologia. Ma il *Razionalismo* in senso stretto è un sistema che afferma il dominio supremo e assoluto della ragione umana in tutti i campi, sottomettendo al suo controllo ogni fatto e ogni verità, non escluso il mondo soprannaturale e la stessa autorità di Dio. Questo sistema tende a *umanizzare* il divino, quando non lo elimina, e a *naturalizzare* il soprannaturale, quando non lo nega. La tendenza a sopravvalutare la ragione anche nel campo della fede si manifesta qua e là fin dai

SAN PIER DAMIANI CONTRO LA SODOMIA

«Si va diffondendo dalle nostre parti un vizio così gravemente nefasto e ignominioso, che se non vi si opporrà al più presto uno zelante intervento punitore, di certo la spada dell'ira divina infierirà enormemente annientando molti. [...] Questa turpitudine viene giustamente considerata il peggiore fra i crimini, poiché sta scritto che l'Onnipotente Iddio l'ebbe in odio sempre e allo stesso modo, tanto che mentre per gli altri vizi stabili dei freni mediante il precetto legale, questo vizio volle condannarlo, con la punizione della più rigorosa vendetta. Non si può nascondere infatti che Egli distrusse le due famigerate città di Sodoma e Gomorra, e tutte le zone confinanti, inviando dal cielo la pioggia di fuoco e zolfo. [...] Ed è ben giusto che coloro che, contro la legge di natura e contro l'ordine dell'umana ragione, consegnano ai demoni la loro carne per godere di rapporti così schifosi, condividano con i demoni la cella della loro preghiera. Poiché infatti l'umana natura resiste profondamente a questi mali, aborrendo la mancanza del sesso opposto, è più chiaro della luce del sole che essa non gusterebbe mai di cose tanto perverse ed estranee se i sodomiti, divenuti quasi vasi d'ira destinati alla rovina, non fossero totalmente posseduti dallo spirito d'iniquità; e difatti questo spirito, dal momento in cui s'impadronisce di loro, ne riempie gli animi così gravemente di tutta la sua infernale malvagità, che essi bramano a bocca spalancata non ciò che viene sollecitato dal naturale appetito carnale, ma solo ciò che egli propone loro nella sua diabolica sollecitudine. Quando dunque il meschino si lancia in questo peccato d'impurità con un altro maschio, non lo fa per il naturale stimolo della carne, ma solo lo fa per il naturale impulso. [...] Questo vizio non va affatto considerato come un vizio ordinario, perché supera per gravità tutti gli altri vizi. Esso infatti uccide il corpo, rovina l'anima, contamina la carne, estingue la luce dell'intelletto, scaccia lo Spirito Santo dal tempio dell'anima, vi introduce il demonio istigatore della lussuria, induce all'errore, svelle in radice la verità dalla mente ingannata, prepara insidie al viatore, lo getta in un abisso, ve lo chiude per non farlo più uscire, gli apre l'Inferno, gli serra la porta del Paradiso, lo trasforma da cittadino della celeste Gerusalemme in erede dell'infernale Babilonia, da stella del cielo in paglia destinata al fuoco eterno, lo separa dalla comunione della Chiesa e lo getta nel vorace e ribollente fuoco infernale». Ed ancora: «Questo vizio si sforza di scardinare le mura della Patria celeste e di riparare quelle della combusta e rediviva Sodoma. Esso infatti viola l'austerità, estingue il pudore, schiavizza la castità, uccide l'irrecuperabile verginità col pugnale di un impuro contagio, insozza tutto, macchia tutto, contamina tutto, e per quanto può non permette che so-



pravviva nulla di puro, di casto, di estraneo al sudiciume. Questa pestilenziale tirannia di Sodoma rende, gli uomini turpi e spinge all'odio verso Dio; trama turpi guerre contro Dio; schiaccia i suoi schiavi sotto il peso dello spirito d'iniquità, recide il loro legame con gli angeli, sottrae l'infelice anima alla sua nobiltà sottomettendola al giogo del proprio dominio. Essa priva i suoi schiavi delle armi della virtù e li espone a essere trapassati dalle saette di tutti i vizi. Essa li fa umiliare nella Chiesa, li fa condannare dalla giustizia, li contamina nel segreto, li rende ipocriti in pubblico, ne rode la coscienza come un verme, ne brucia le carni come un fuoco. [...] Questa peste scuote il fondamento della fede, snerva la forza della speranza, dissipa il vincolo della carità, elimina la giustizia, scalza la fortezza, sottrae la temperanza, smorza l'acume della prudenza; e una volta che ha espulso ogni cuneo delle virtù dalla curia del cuore umano, vi intromette ogni barbarie di vizi. [...] Non appena dunque uno cade in quest'abisso di estrema rovina, egli viene esiliato dalla Patria celeste, separato dal Corpo di Cristo, confutato dall'autorità della Chiesa universale, condannato dal giudizio dei santi Padri, disprezzato dagli uomini e respinto dalla comunione dei santi. Imparino dunque questi sciagurati a reprimere una così detestabile peste del vizio, o domare virilmente l'insidiosa lascivia della libidine, a trattenere i fastidiosi incentivi della carne, a temere visceralmente il terribile giudizio del divino rigore, tenendo sempre presente alla memoria quella minacciosa sentenza dell'Apostolo (Paolo) che esclama: «È terribile cadere nelle mani del Dio vivente». Come dice Mosè: «Se c'è qualcuno che sta dalla parte di Dio, si unisca a me!». Se cioè qualcuno si riconosce come soldato di Dio, si accinga con fervore a confondere questo vizio, non trascuri di annientarlo con tutte le sue forze; e dovunque lo si sarà scoperto, si scagli contro di esso per trapassarlo ed eliminarlo con la acutissime frecce della parola». (*Liber Gomorrhianus*, in *Patrologia Latina*, Migne, vol. 145, coll. 159-190).

primi secoli del Cristianesimo: per esempio nella 2^a metà del IV secolo e al principio del V nelle eresie degli Anomei, dei Nestoriani, dei Pelagiani connesse con la Scuola Antiochena (a fondo *naturalistico*). Ma il vero *Razionalismo* eterodosso comincia con l'*Umanesimo*, quando lo studio dei classici risveglia e accentua nell'uomo un orgoglioso individualismo, la febbre del sapere, dell'indagine, della ricerca scientifica, della critica, dell'autonomia nel campo teoretico e pratico, l'adesione dello spirito a se stesso e alla natura. Dal *naturalismo* del Telesio, del Bruno e del Campanella alla costruzione soggettiva del *Cartesianismo*, allo *scientismo empirico*, alla libera interpretazione della Bibbia di Lutero, poi al *l'Enciclopedismo* e all'*illuminismo* del sec. XVIII, a Kant, cultore della ragione autonoma e autoctona, arbitra della verità teoretica e pratica. Con lui il *Razionalismo* ha la sua sistemazione critica per riprendere il suo sviluppo nel secolo scorso fino alle conseguenze più antitetiche, come l'*Idealismo assoluto* e il *Monismo materialistico*. Tutto questo è il *Razionalismo*, che di fronte al problema religioso (che qui interessa) va da un vago *Deismo* al *Panteismo* e finalmente all'*ateismo*. La religione cattolica ha sostenuto l'urto secolare del *Razionalismo*, contendendogli il terreno e sbarrandogli il passo. Le fasi di questa lotta sono segnate nel «Sillabo» di Pio IX e nelle definizioni del Concilio Vaticano: v. DB, 1700 ss. e 1781 ss. [Voce tratta dal *Dizionario di Teologia dommatica*, Piolanti - Parente - Garofalo, Studium Roma, 1952, pag. 283 s]. Più precisamente, il *Naturalismo* è una corrente filosofica che, secondo le diverse tendenze dell'*Immanentismo ateo*, afferma la «natura» come unica realtà sufficiente a se stessa, immensa ed eterna...: appunto secondo il mito del *Panteismo romantico*. La corrente risale ai pensatori greci del periodo presocratico, la quale, attraverso quello rinascimentale (Telesio, Campanella, Bruno), giunge all'altro, *illuministico* e *materialistico*, che riduce la filosofia alla cosmologia, nella più ingiustificata disattenzione ai problemi della coscienza, della libertà, della morale, della religione, dell'arte. [Voce tratta dal *Dizionario del Cristianesimo*, p. Zoffoli, Sinopsis, 1992, pag. 336].

TEOLOGIA POLITICA: LA LEZIONE DI SAN PIO X



in dalla Prima è il *Motu proprio* promulgato da Papa san Pio X il 18 dicembre 1903, poco dopo la sua elezione al soglio Pontificio. Il Pontefice intende, con questo Documento, contrastare il cosiddetto *modernismo sociale* divulgato in Italia soprattutto dall'apostata Romolo Murri, fondatore della *Lega democratica nazionale* e padre della sedicente "*Democrazia*" "*Cristiana*". Usiamo le virgolette perché, come è noto a chi ha la fede cattolica, ai cultori della materia ed a tutti quelli che non rigettano l'uso di retta ragione, in realtà la DC non fu (e non è) né democratica e né cristiana. *Fin dalla Prima* è un *Motu proprio* davvero sintetico, schietto e ben schematizzato, sebbene ricchissimo di dottrina vincolante. Afferma difatti il Pontefice nell'*incipit*: «[...] abbiamo divisato di raccogliere [queste prudentissime norme] come in compendio nei seguenti articoli, quale Ordinamento fondamentale dell'azione popolare cristiana riportandole da quegli stessi Atti. Queste dovranno essere per tutti i cattolici la regola costante di loro condotta. [...] Che nessuno quindi ardisca allontanarsene menomamente». Noterete leggendo, che tutti i principi che il Pontefice qui approva, oggi vengono, al contrario, generalmente contraddetti o condannati, anche negli ambienti che si dicono *cattolici* ma che, in realtà, emanano da ogni poro della loro cotenna l'olezzo del veleno *vaticanosecondista*. Parimenti, tutto quello che il Pontefice qui condanna, viene, al contrario, incensato e divulgato dagli stessi miasmatici soggetti. Leggiamo adesso la dottrina vincolante di Papa san Pio X. «I. La Società umana, quale Dio l'ha stabilita, è composta di elementi ineguali, come ineguali sono i membri del corpo umano: renderli tutti eguali è impossibile, e ne verrebbe la distruzione della medesima Società (*Encycl. Quod Apostolici muneris*). II. La eguaglianza dei vari membri sociali è solo in ciò che tutti gli uomini traggono origine da Dio Creatore; sono stati redenti da Gesù Cristo, e devono alla norma esatta dei loro meriti e demeriti essere da Dio giudicati, e premiati o puniti

(*Encycl. Quod Apostolici muneris*). III. Di qui viene che, nella umana Società, è secondo la ordinazione di Dio che vi siano principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, nobili e plebei, i quali, uniti tutti in vincolo di amore, si aiutino a vicenda a conseguire il loro ultimo fine in Cielo; e qui, sulla terra, il loro benessere materiale e morale (*Encycl. Quod Apostolici muneris*). IV. L'uomo ha sui beni della terra non solo il semplice uso, come i bruti; ma sì ancora il diritto di proprietà stabile: né soltanto proprietà di quelle cose, che si consumano usandole; ma eziandio di quelle cui l'uso non consuma (*Encycl. Rerum Novarum*). V. È diritto ineccepibile di natura la proprietà privata, frutto di lavoro o d'industria, ovvero di altrui cessione o donazione; e ciascuno può ragionevolmente disporne come a lui pare (*Encycl. Rerum Novarum*). VI. Per comporre il dissidio fra i ricchi ed i proletari fa mestieri distinguere la giustizia dalla carità. Non si ha diritto a rivendicazione, se non quando si sia lesa la giustizia (*Encycl. Rerum Novarum*). VII. Obblighi di giustizia, quanto al proletario ed ai padroni, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita; non recar danno alla roba, né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti né mai trasformarla in ammutinamenti (*Encycl. Rerum Novarum*). VIII. Obblighi di giustizia, quanto ai capitalisti ed ai padroni, sono questi: rendere la giusta mercede agli operai; non danneggiare i loro giusti risparmi, né con violenze, né con frodi, né con usure manifeste o palliate; dar loro libertà per compiere i doveri religiosi; non esporli a seduzioni corrompitrici ed a pericoli di scandali; non alienarli dallo spirito di famiglia e dall'amor del risparmio; non imporre loro lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti coll'età o col sesso (*Encycl. Rerum Novarum*). IX. Obbligo di carità de' ricchi e de' possidenti, è quello di sovvenire ai poveri ed agl'indigenti, secondo il precetto Evangelico. Il qual precetto obbliga sì gravemente, che nel dì del giudizio dell'adempimento di questo in modo speciale si chiederà conto, secondo disse Cristo medesimo (Matth. XXV) (*Encycl. Rerum Novarum*). X. I poveri poi non devono arrossire della loro indigenza, né sdegnare la carità dei ricchi, sopra tutto avendo in vista Gesù Redentore, che, potendo nascere

fra le ricchezze, si fece povero per nobilitare la indigenza ed arricchirla di meriti incomparabili pel Cielo (*Encycl. Rerum Novarum*). XI. Allo scioglimento della questione operaia possono contribuir molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi fra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici assicurazioni private; i patronati per i fanciulli, e sopra tutto le corporazioni di arti e mestieri (*Encycl. Rerum Novarum*). XII. A tal fine va diretta specialmente l'Azione Popolare Cristiana o Democratica Cristiana colle sue molte e svariate opere. Questa *Democrazia Cristiana* poi dev'essere intesa nel senso già autorevolmente dichiarato, il quale, lontanissimo da quello della *Democrazia Sociale*, ha per base i principi della fede e della morale cattolica, quello sopra tutto di non ledere in veruna guisa il diritto inviolabile della privata proprietà (*Encycl. Graves de communi*). XIII. Inoltre la *Democrazia Cristiana* non deve mai immischiarsi con la politica, né dovrà mai servire a partiti ed a fini politici; non è questo il suo campo: ma essa dev'essere benefica a favore del popolo, fondata sul diritto di natura e sui precetti del Vangelo (*Encycl. Graves de communi - Istruz. della S. C. degli AA. EE. SS.*). I Democratici cristiani in Italia dovranno del tutto astenersi dal partecipare a qualsivoglia azione politica che nelle presenti circostanze, per ragioni di ordine altissimo, è interdetta ad ogni cattolico (*Istruz. cit.*). XIV. In compiere le sue parti, la *Democrazia Cristiana* ha obbligo strettissimo di dipendere dall'Autorità Ecclesiastica, prestando ai Vescovi ed a chi li rappresenta piena soggezione e obbedienza. Non è zelo meritorio, né pietà sincera intraprendere anche cose belle e buone in sé, quando non siano approvate dal proprio Pastore (*Encycl. Graves de communi*). XV. Perché tale azione *democratico-cristiana* abbia unità di indirizzo, in Italia, dovrà essere diretta dall'*Opera de' Congressi e de' Comitati Cattolici*; la quale *Opera* in tanti anni di lodevoli fatiche ha sì ben meritato della Santa Chiesa, ed alla quale Pio IX e Leone XIII di s. m. affidarono l'incarico di dirigere il generale movimento cattolico, sempre sotto gli auspici e la guida dei Vescovi (*Encycl. Graves de communi*). XVI. Gli scrittori cattolici, per tutto che ciò tocca gl'interessi religiosi e l'azione della Chiesa nella Società, devono sot-

LA BEATA ILDEGARDA CONTRO LA SODOMIA



«Ma dopo che gli uomini ebbero dimenticato il loro Dio, si comportarono più alla maniera degli animali che secondo l'ordinamento divino. Accadde così che molti amavano più gli animali che i loro simili, tanto che maschi e femmine si mescolavano e avevano rapporti con animali in modo tale che l'immagine di Dio era da loro già quasi completamente deformata. L'intera specie umana si trasformò in esseri mostruosi; parecchi si conformarono al modo di vivere di animali selvaggi e ne imitarono anche le voci; e così furono visti correre qua e là, emettere urla e vivere vegetando». A proposito della sola sodomia, non della *bestialità* o dell'*animalismo* qui brevemente trattati, la beata Ildegarda, venerata (culto di "dulia") presso Bingen, nella diocesi di Magónza (cf. *Martirologio Romano*, Vaticano, 1955, al 17 settembre, pag. 242), afferma nel *Liber vitæ meritorum*: «Questo peccato è una turpe perversione: per arte diabolica si è insinuato nell'uomo, esattamente come la morte entrò nell'uomo con la caduta di Adamo quando questi si allontanò da Dio. Dio infatti creò l'uomo destinandolo a un grande onore e ad un nome glorioso, ma il serpente lo ingannò, l'uomo accettò il suo suggerimento e così perse la facoltà di comprendere il significato del verso di ogni animale. Questo peccato è la forza del cuore del demonio; per cui persuade gli uomini a mutare una pratica naturale in un atto da bestie, e ad operare sulle loro persone delle oscenità, poiché il demonio, a causa dell'odio originario che ebbe nei confronti della fecondità della donna, ancora la perseguita affinché non porti frutto, mentre preferisce che gli uomini si contaminino con pratiche contro natura. E poiché Dio volle che il genere umano fosse procreato dalla donna, è un grave delitto che l'uomo disperda il proprio seme quando si macchia di questo peccato» (cf. *Il sacramento del diavolo*, Fede & Cultura, Verona, pag. 74).

tostare pienamente, d'intelletto e di volontà, come tutti gli altri fedeli, ai loro Vescovi, ed al Romano Pontefice. Devono guardarsi sopra tutto di prevenire, intorno a qualunque grave argomento, i giudizi della Sede Apostolica (*Istruz. della S.C. degli AA. EE. SS.*). XVII. Gli scrittori *democratici-cristiani*, come tutti gli scrittori devono sottomettere alla preventiva censura dell'Ordinario tutti gli scritti, che riguardano la religione, la morale cristiana e l'etica naturale, in forza della Costituzione *Officiorum et munerum* (art. 41). Gli ecclesiastici poi, a forma della medesima Costituzione (art. 42), anche pubblicando scritti di carattere meramente tecnico, debbono previamente ottenere il consenso dell'Ordi-

nario (*Istruz. della S.C. degli AA. EE. SS.*). XVIII. Debbono fare inoltre ogni sforzo ed ogni sacrificio perché regnino fra loro carità e concordia, evitando qualsivoglia ingiuria o rimprovero. Quando sorgono motivi di dissapori, anziché pubblicare cosa alcuna sui giornali, dovranno rivolgersi all'Autorità Ecclesiastica, la quale provvederà secondo giustizia. Ripresi poi dalla medesima, obbediscano prontamente senza tergiversazioni e senza menarne pubbliche lagnanze; salvo, nei debiti modi ed ove sia richiesto dal caso, il ricorso all'Autorità superiore (*Istruz. della S.C. degli AA. EE. SS.*). XIX. Finalmente gli scrittori cattolici, nel patrocinare la causa dei proletari e dei poveri, si guardino dall'adoperare un

linguaggio che possa ispirare nel popolo avversione alle classi superiori della società. Non parlino di rivendicazioni e di giustizia, allorché trattasi di mera carità, come innanzi fu spiegato. Ricordino che Gesù Cristo volle unire tutti gli uomini col vincolo del reciproco amore, che è perfezione della giustizia, e che porta l'obbligo di adoperarsi al bene reciproco (*Istruz. della S.C. degli AA. EE. SS.*). Le predette norme fondamentali, Noi, di *moto proprio* e di certa scienza, colla Nostra Apostolica Autorità le rinnoviamo in ogni loro parte, ed ordiniamo che vengano trasmesse a tutti i Comitati, Circoli ed Unioni Cattoliche di qualsivoglia natura e forma. Tali società dovranno tenerle affisse nelle loro sedi, e rileggerle spesso nelle loro adunanze. Ordiniamo inoltre che i giornali cattolici le pubblichino integralmente e dichiarino di osservarle; e le osservino infatti religiosamente: altrimenti siano gravemente ammoniti, e se ammoniti non si emendassero, verranno dalla Autorità Ecclesiastica interdetti. Siccome poi a nulla valgono parole e vigoria d'azione, se non siano precedute, accompagnate e seguite costantemente dall'esempio; la necessaria caratteristica, che deve riflettere in tutti i membri di qualunque Opera cattolica, è quella di manifestare apertamente la fede colla santità della vita, colla illibatezza del costume e colla scrupolosa osservanza delle leggi di Dio e della Chiesa. E questo perché è il dovere di ogni cristiano, e poi anche perché chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi (Tit. II, 8).

VITA E DETTI DEI
PADRI DEL DESERTO.
PADRE ARSENIO, PARTE 7

 n giorno a Scete, il padre Arsenio si ammalò e perciò ebbe bisogno di una camicia: non avendo il denaro per comperarla, accettò da uno la carità e disse: «Ti ringrazio, Signore, perché mi hai concesso di ricevere la carità per il tuo nome» (92d; PJ VI, 3). Si raccontava che la sua cella era lontana trentadue miglia. Usciva raramente; altri gli prestavano i servizi necessari. Quando Scete fu devastata uscì piangendo: «Il mondo ha perso Roma e i monaci Scete» [paragona

questo grande danno per i monaci al danno costituito per il mondo dal saccheggio di Roma] (93a; PJ II, 6). Il padre Marco domandò al padre Arsenio: «È bene non avere alcun conforto nella propria cella? Ho visto un fratello che aveva un po' di piantine e le stava estirpando». Il padre Arsenio rispose: «È bene, ma dipende dalle disposizioni di ciascuno: se infatti non avrà la forza di vivere così, ne planterà delle altre» (PJ X, 7). (Citazioni scelte da *www.padrideldeserto.net*).

• SILLABO •

 yllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores, annesso a Quanta cura, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864. **Numeri LXXVIII, LXXIX e LXXX.** Se qualcuno afferma: «Quindi lodevolmente in parecchie regioni cattoliche fu stabilito per legge, esser lecito a tutti gli uomini ivi convenuti il pubblico esercizio del proprio qualsiasi culto», «Infatti è falso che la civile libertà di qualsiasi culto o la piena potestà a tutti indistintamente concessa di manifestare in pubblico e all'aperto qualunque pensiero ed opinione influisca più facilmente a corrompere i costumi e gli animi dei popoli e a propagare la peste dell'indifferentismo» e «Il Romano Pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione» ..., SIA ANATEMA!

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA
DELLA PERSEVERANZA
RICHIESTA NEL PREGARE,
PARTE 3 E ULTIMA
SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

 a sino a quando s'ha da pregare? Sempre, risponde il medesimo Santo (San Giovanni Grisostomo), sino che riceviamo la sentenza favorevole della salute eterna, viene a dire sino alla morte: *Non desistas* (dice il Santo) *donec accipias*. E soggiunge che colui il quale dice: Io non lascerò di pregare fintanto che non mi salvo quegli certamente si salverà: *Si dixeris, Nisi accipero non recedam, prorsus accipies*. Scrive

l'Apostolo, che molti corrono al pallio, ma quell'uno solamente lo riceve, che giunge a prenderlo: *Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis* (1. Cor. 9. 24). Non basta dunque il pregare per salvarci, bisogna che preghiamo sempre, finché arriviamo a ricevere la corona che Dio promette, ma promette solamente a coloro che sono costanti a pregarlo sino alla fine. Sicché se vogliamo salvarci, dobbiamo fare come faceva Davide, che teneva sempre rivolti gli occhi al Signore, per implorare il Suo soccorso, e non restare vinto dai suoi Nemici. *Oculi mei semper ad Dominum, quia ipse evellet de laqueo pedes meos* (Psal. 24. 15). Siccome il Demonio non lascia di tenderci continue insidie per divorarci, secondo quanto scrive san Pietro: *Adversarius vester diabolus, sicut leo rugiens, circuit quaerens quem devoret* (1. Petr. 5. 8), così dobbiamo noi continuamente stare colle armi alla mano, per difenderci da un tale nemico, e dire col Profeta Regale: *Persequar inimicos meos, et non convertar, donec deficiant* (Psalm. 17. 4). Io non lascerò di combattere, finché non vedrò sconfitti i miei Avversari. Ma come potremo noi ottenere questa vittoria, così per noi importante, e così difficile? *Perseverantissimis precibus*, ci risponde sant'Agostino, solo colle preghiere, ma preghiere perseverantissime. E sino a quando? Sino a che durerà il combattimento. *Sicut nunquam deficit pugna*, dice san Bonaventura, *sic nunquam cessemus petere misericordiam* (Serm. 27. *de Conf.*). Siccome di continuo dobbiamo combattere, così di continuo dobbiamo cercare a Dio l'aiuto per non esser vinti. Guai, dice il Savio, a chi in questa battaglia lascia di pregare: *Vae his qui perdiderunt sustinentiam* (Eccli. 2. 16). Noi ci salveremo, ci avvisa l'Apostolo, ma con questa condizione: *Si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem retineamus* (Hebr. 3. 6). Se saremo costanti a pregare con confidenza sino alla morte. Diciamo dunque collo stesso Apostolo, animati dalla Misericordia di Dio, e dalle sue Promesse: *Quis ergo separabit nos a caritate Christi? tribulatio? an angustia?... an periculum? an persecutio? an gladius?* (Rom. 8. 35). Chi avrà da dividerci dall'Amore di Gesù Cristo? Forse la tribolazione? Il pericolo di perdere i beni di questa Terra? Le persecuzioni dei Demoni, o degli Uomini? I tormenti dei Tiranni? *In his omnibus superamus* (ci fa animo san Paolo) *propter eum qui dilexit nos*

(Ibid. v. 37). No (egli diceva) niuna tribolazione, niuna angustia, pericolo, persecuzione, o tormento potrà mai separarci dall'Amore di Gesù Cristo; perché vinceremo tutto col Divino aiuto, e combattendo per Amore di quel Signore che ha dato la vita per noi. Il P. Ippolito Durazzo in quel giorno in cui risolvesse di lasciar la Prelatura di Roma, e di darsi tutto a Dio, con entrare (come poi già fece) nella *Compagnia di Gesù* temendo della sua infedeltà per cagione della sua debolezza, diceva a Dio: *Non me deseras*; Signore, ora che mi son dato tutto a Voi, per pietà non mi abbandonate. Ma sentì dirsi da Dio nel suo cuore: *tu non me deseras*; più presto (gli diceva Iddio), Io dico a te che non mi lasci. E così finalmente il Servo di Dio confidato nella Divina Bontà, e nel suo aiuto, concluse dicendo: Dunque mio Dio, Voi non lascerete me, ed io non lascerò Voi. Se vogliamo in conclusione che Dio non ci lasci, non dobbiamo lasciar noi di pregarlo sempre a non abbandonarci. Facendo così, certamente Egli sempre ci assisterà, e non permetterà mai che lo perdiamo, e ci separiamo dal suo Amore. Ed a questo fine non solamente procuriamo di chiedere sempre la Perseveranza finale, e le grazie necessarie per ottenerla; ma cerchiamo nello stesso tempo anticipatamente sempre al Signore la grazia di seguire a pregare: che fu appunto quel gran dono, ch'Egli promette ai suoi Eletti per bocca del Profeta: *Et effundam super Domum David, et super habitatores Jerusalem spiritum gratiae, et precum* (Zach. 12. 10). Oh che grazia grande è lo Spirito delle Preci [delle Preghiere, *ndR*], cioè la grazia che Dio concede ad un'Anima di sempre pregare. Non lasciamo dunque di chiedere sempre a Dio questa grazia, e questo Spirito di sempre pregare; perché se pregheremo sempre, otterremo certamente dal Signore la Perseveranza, ed ogni altro dono che desideriamo, mentre non può mancare la Sua promessa di esaudire chi lo prega. *Spe enim salvi facti sumus* (Rom. 8. 24). Con questa speranza di sempre pregare, possiamo tenerci per salvi. *Hujus nobis Urbis fiducia latum praebebit ingressum*. Questa speranza, diceva il venerabile Beda, ci darà l'entrata sicura nella Città del Paradiso.

SAN TOMMASO D'AQUINO CONTRO LA SODOMIA



«Come dice san Gregorio, i vizi carnali, compresi sotto il nome d'intemperanza, sebbene siano di minore gravità, sono però più infamanti. Infatti la gravità della colpa si desume dal suo allontanamento dal fine: invece l'infamia si desume dalla turpitudine, che risulta specialmente dalla degradazione di chi pecca» (*Summa Theologiae*, II^a-IIae, q. 142 a. 4 ad 1). «Il generalizzarsi di un peccato ne diminuisce la turpitudine e l'infamia nell'opinione degli uomini; ma non nella natura stessa del peccato» (*Ivi.*, ad 2). «Quando si dice che l'intemperanza è il vizio più disonorante, s'intende tra i peccati umani, cioè nell'ambito delle passioni che in qualche modo sono conformi alla natura umana. Ma quei peccati che sorpassano i limiti della natura umana sono ancora più disonoranti. Tuttavia anche questi sembrano ridursi per eccesso al genere dell'intemperanza: il fatto, per esempio, di provare gusto nel mangiare carne umana, o nel coito bestiale od omosessuale» (*Ivi.*, ad 3). «Il disonore si contrappone all'onore e alla gloria. Ora [...] è dovuto all'eccellenza; mentre la gloria implica lustro o distinzione. Perciò l'intemperanza è sommamente disonorante per due motivi. Primo, perché è la cosa più incompatibile con l'eccellenza, o grandezza dell'uomo: infatti essa ha per oggetto i piaceri comuni a noi e alle bestie, come sopra abbiamo notato. Di qui le parole dei Salmi: "L'uomo non ha compreso il proprio onore: si è messo alla pari dei giumenti irragionevoli e diviene simile ad essi". - Secondo, perché essa ripugna al massimo alla distinzione e alla bellezza dell'uomo: poiché nei piaceri che sono oggetto dell'intemperanza la luce della ragione, da cui dipende tutto lo splendore e la bellezza della virtù, viene oscurata al massimo. Cosicché questi piaceri si dicono

sommamente servili» (II^a-IIae, q. 142 a. 4 co). «Come già abbiamo notato, esiste una specie distinta di lussuria là dove si riscontra uno speciale disordine, che rende ripugnante l'atto venereo. E questo può avvenire in due maniere. Primo, perché ripugna alla retta ragione: il che si riscontra in tutti i peccati di lussuria. Secondo, perché oltre ciò ripugna allo stesso ordine naturale e fisiologico dell'atto venereo proprio della specie umana: e questo si chiama peccato, o vizio contro natura. Ciò può avvenire in più modi. Primo, quando senza nessun commercio carnale si procura la polluzione per il piacere venereo: e questo è il peccato di immondezze, che alcuni chiamano mollezza (o *masturbazione*). - Secondo, praticando la copula con esseri di altra specie: e questo si chiama bestialità. - Terzo, accoppiandosi con sesso indebito, cioè maschi con maschi e femmine con femmine, come accenna san Paolo scrivendo ai Romani: *e questo è il vizio della sodomia*. - Quarto, non osservando il modo naturale della copula; o non usando i debiti organi; o adoperando nell'atto altri modi mostruosi e bestiali» (II^a-IIae, q. 154 a. 11 co). «Il lussurioso non ha di mira la generazione, ma il piacere venereo: il quale si può ottenere anche senza gli atti da cui segue la generazione di un uomo. E questo è quanto si cerca nel vizio contro natura» (*Ivi.*, ad 3). «Poiché nel vizio contro natura si trasgredisce ciò che è determinato per natura nell'uso dei piaceri venerei, ne segue che questo è il peccato più grave in tale materia. - Dopo viene l'incesto, il quale, come abbiamo detto, è contro la naturale riverenza dovuta ai propri congiunti» (II^a-IIae, q. 154 a. 12 co). «L'ordine della retta ragione deriva dall'uomo, ma l'ordine della natura deriva da Dio. Perciò nei peccati contro natura, nei quali si viola codesto ordine, si fa ingiuria a Dio stesso, ordinatore della natura. Scrive quindi sant'Agostino: "I peccati contro natura quali quelli dei Sodomitici, son sempre degni di detestazione e di castigo: e anche se fossero commessi da tutte le genti, queste sarebbero ree di uno stesso crimine di fronte alla legge di Dio, la quale non ammette che gli uomini si trattino in quel modo. Così infatti viene violato il vincolo di familiarità che deve esistere tra noi e Dio, profanando con la perversità della libidine la natura di cui egli è l'autore" (*Ivi.*, ad 1).



In collaborazione con:
invololution
Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 70% S1/
 PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
 ni: paypal@sursumcorda.cloud

